

LA BIENNALE DI VENEZIA 2024

VENEZIA - FINO AL 24 NOVEMBRE 2024

La sessantesima edizione della Biennale d'Arte di Venezia (20 aprile-24 novembre 2024), *Foreigns Everywhere/Stranieri Ovunque*, ha tratto il titolo da una serie di lavori realizzati dal 2004 dal collettivo Claire Fontaine. Il curatore brasiliano Adriano Pedrosa spiega che il titolo scelto sottintende che dovunque si vada o si viva si incontra sempre lo straniero/estraneo e che in definitiva ognuno di noi è sempre straniero anche a se stesso.

Inoltre partendo dal fatto che la parola inglese "queer" indica l'estraneo e il diverso la Mostra si è concentrata su tali soggetti: l'artista queer che si muove all'interno di sessualità e generi diversi, l'artista outsider che si trova ai margini del mondo dell'arte, l'artista folk e infine l'artista indigeno, spesso trattato come straniero nella propria terra. Gli artisti indigeni hanno quindi una presenza emblematica attraverso varie opere e soprattutto grazie al monumentale e colorato murale realizzato dal collettivo brasiliano Mahku sulla facciata del Padiglione Centrale. Alle Biennale partecipano 88 Paesi con mostre e installazioni presso i Giardini, l'Arsenale ed altre sedi disseminate in laguna, suddivise in due nuclei: il Nucleo Contemporaneo e il Nucleo Storico. Purtroppo quest'anno la fotografia è pressoché latitante e ci si chiede la ragione di questa scelta che penalizza un settore fondamentale della contemporaneità. La presenza di immagini, talvolta utilizzate all'interno di installazioni, risulta spesso marginale e rapsodica senza autori particolarmente significativi. Un uso politico della fotografia insieme ad altri media, oggetti, materiali è al centro dello straordinario lavoro *The Museum of Old Colony* (2024), installazione molto articolata e complessa dell'artista e fotografo di Porto Rico, **Pablo Delano**, che si interessa soprattutto della storia e delle lotte delle comunità latinoamericane e caraibiche. In particolare Porto Rico, che ha vissuto cinquecento anni di storia coloniale, dalla dominazione spagnola al colonialismo americano, diventa un esempio emblematico di tale processo. Il lavoro comprende una miriade di oggetti, fotografie, giornali, riviste e film di varia provenienza che



raccontano molteplici storie legate alle due dominazioni e al loro impatto sulle comunità indigene e native. Si tratta sicuramente uno dei lavori più importanti della Biennale anche perché ci ricorda come queste forme di colonialismo colpiscano, anche se in maniera più sottile, la realtà di molti paesi anche occidentali. Il sudafricano **Sabelo Mlangeni** rivolge la sua attenzione verso la bellezza, la vulnerabilità e la quotidianità in luoghi inaspettati. Le sue opere principali. *Country Girls*, *Black Men in Dress* e *The Royal House of Allure* esaltano persone queer in situazioni di relax o di minaccia.

Dean Sameshima documenta, attraverso la fotografia, in sintonia con il il gesto queer, le sale cinematografiche per adulti di Berlino per creare la serie *being alone* (2022), in cui riprende di nascosto figure solitarie che rivolgono lo sguardo verso lo schermo e anche verso un orizzonte di (im)possibilità del desiderio. Il boliviano **River Claire** è noto soprattutto per i paesaggi magici e i docufilm: le sue serie fotografiche *Warawar Wawa* sono un ritratto della vita delle comunità minerarie andine che l'artista descrive con un tocco personale e poetico. Il fotografo angolano **Kiluanji Kia Henda** presenta *The Geometric Ballad of Fear*, una serie di immagini che documentano le ringhiere protettive che si trovano negli edifici delle case dell'Angola, connessi al tema della paura e alla funzione protettiva delle barriere.



Il groenlandese **Inuuteq Storch** espone una serie di 48 fotografie dal titolo *Necromancer*, scattate in Canada e nord Europa durante la pandemia. Le immagini trascendono le loro origini temporali e geografiche grazie alla manipolazione che Storch opera nel creare contrasti di luce di grana grossa che evocano un'atmosfera oscura. L'opera aspira ad entrare in contatto con dimensioni più spirituali come indica il titolo legato ai poteri magici del negromante. Rimuovendo tutto tranne i toni neri e montando le immagini su materiali trasparenti, l'artista esalta le qualità immateriali delle fotografie che sembrano essere disegnate dall'oscurità piuttosto che dalla luce. Tra gli autori oramai storicizzati sono presenti **Tina Modotti** con una sola opera, *Falce, pannocchia e cartuccera*, come pure il goriziano **Paolo Gasparini**, che ha lavorato molto a Cuba, con un ritratto di miliziano. Tra i vari artisti invitati da non perdere i bellissimi lavori della brasiliana **Beatriz Milhazes** nel Padiglione delle Arti Applicate dell'Arsenale dove presenta sette dipinti e altrettanti collage di grandi dimensioni in cui sovrappone l'immaginario culturale brasiliano alla pittura modernista occidentale. Molto suggestivo nella sua complessità anche concettuale il lavoro di **Massimo Bartolini**, affiancato da una equipe di musicisti e scrittori, nel Padiglione Italia dal titolo *Due qui/To hear*, a cura di Luca Cerizza. All'esterno della Biennale da visitare alcune mostre interessanti di fotografia come *Legacy* di **Helmut Newton** a cura di Denis Curti nei nuovi spazi delle Stanze della Fotografia nell'Isola



di San Giorgio Maggiore, in cui è presente anche un'originale esposizione del francese **Patrick Mimran**. *Out of Focus*. Presso la Fondazione Giancarlo Ligabue **Domingo Milella** presenta una serie di dieci fotografie, dal titolo *Futuroremoto*, frutto di una lunga ricerca nelle caverne preistoriche istoriate per documentare dei luoghi che contengono la memoria del mondo. Tra gli eventi collaterali va segnalata la mostra collettiva **Passengers in Transit** che riunisce cinque artiste di discendenza africana che esplorano in maniera originale e anche attraverso la fotografia temi come l'identità, il genere, l'appartenenza e la memoria. Moltissimi gli eventi collaterali che rendono Venezia il centro dell'arte contemporanea per vari mesi. La Fondation Louis Vuitton ha organizzato un'esposizione dei lavori dell'artista francese **Ernest Pignon-Ernest** che ha lavorato molto anche in Italia (soprattutto Napoli e Roma) con le sue immagini caravaggesche, collocate in ambienti urbani e destinate ad evocare la condizione dell'effimero. Sono presenti anche due importanti artisti della pop art americana come **Robert Indiana** e **Jim Dine**, ancora estremamente produttivo e creativo. Segnaliamo inoltre la grande retrospettiva dedicata a **Willem de Kooning** e al suo rapporto con l'Italia presso le Gallerie dell'Accademia, in cui si alternano importanti dipinti e sculture dell'artista americano. Questa è anche l'occasione per rivisitare i capolavori (tra cui Tiziano, Giovanni e Gaspare Bellini, Tintoretto, Veronese e Carpaccio) che inducono a riflessioni sul mutamento del panorama artistico



oggi. Non a caso si parla di 'mercato dell'arte' legato a interessi anche finanziari, in una realtà oramai diasporica e conflittuale, laddove l'arte del passato, sia nel Medioevo che nel Rinascimento in particolare, era espressione di comunità con valori condivisi in cui la dimensione spirituale connotava gran parte del lavoro di pittori, scultori e architetti. Ritornando al titolo della Biennale non si può negare l'inversione di tendenza avvenuta soprattutto in tempi recenti in cui il sentirsi estraneo/straniero è diventata una condizione della società liquida multiculturale e radicata a vari livelli – familiare, culturale, sociale ed economico – che rende l'uomo sempre più isolato e sconnesso dal mondo e da se stesso. Scopo dell'Arte dovrebbe invece essere quello di aiutarci a riscoprire una dimensione spirituale più profonda che ci faccia sentire a casa e in armonia con noi stessi e con il mondo. Forse inconsapevolmente la Biennale di quest'anno potrebbe contribuire a far riflettere su questi temi particolarmente significativi e controversi della nostra contemporaneità e quindi la visita delle mostre rimane un'occasione imperdibile per gli amanti dell'arte.

